

ANTICHI RITUALI CELTICI NEL PERIODO DEI MORTI IN LESSINIA: LE LUMIERE

A. Norsa

Tornano per dissetarsi e nutrirsi, per allontanare le malvagità o per giocare a carte. Per assistere alla Messa o recitare il rosario lungo le vie del paese. Tante sono le credenze legate al ritorno dei defunti nelle diverse zone d'Italia. Si tratta di tradizioni nate dall'idea che la vita e la morte siano comunque, sempre, inevitabilmente associate. Ma non solo: rappresentano anche il modo, per i vivi, per continuare a mantenere forti legami con i propri defunti, per sentirli più vicini.

Queste tradizioni si trovano fino a non poco tempo fa anche a nord della provincia di Verona, nel territorio lessinico un tempo abitato dai cimbri.

Anche se Bruno Schweizer (1), che condusse delle ricerche negli anni '40 del secolo scorso, documenta che, in alcuni paesi cimbri, la ricorrenza del giorno di Ognissanti veniva festeggiata cuocendo "la minestra dei morti" (di suppa von di armel sel), erano le zucche in questo contesto le vere protagoniste di quelle manifestazioni giocose dei bambini che caratterizzavano il periodo dei morti nella montagna veronese.

La zucca, il cui ciclo vegetativo si conclude proprio nel periodo dedicato alla commemorazione dei defunti, era il simbolo che le antiche popolazioni che abitavano anche il nostro territorio attribuivano all'anima degli estinti.

A tal proposito un informatore di Roverè veronese racconta: "La zucca era montata su di un bastone che il mascherato teneva in mano, un tabarro, infine, ne copriva la testa ed il resto del corpo; queste mascherate venivano chiamate "Lumiere".

La zucca appoggiava sulla testa e la persona sembrava molto più alta del normale, e il tutto le conferiva un aspetto particolarmente spettrale.

Le persone che componevano il piccolo corteo "terribico" erano generalmente tre. Gli altri due avevano dei tabarri scuri ed un cappellaccio nero in testa. Non portavano una vera e propria maschera sul viso, ma potevano avere il volto dipinto (ad esempio potevano disegnarsi dei baffi) per rendersi meno riconoscibili.¹

Si appostavano fuori dalle stalle ed aspettavano che le persone uscissero dai filò.

Le prime volte che le persone vedevano questo mascheramento si spaventavano moltissimo, poi ci facevano l'abitudine. Gli intervistati ricordano, però, che anche qualche anziano, che nel tempo avrebbe dovuto essersi abituato, reagiva con una certa emotività alla loro vista.(1)

Questi scherzi venivano organizzati nei 15 giorni compresi tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre.

Un altro informatore di Tregnago, racconta di una usanza in vigore fino agli anni '50 del secolo scorso che voleva che la mamma confezionasse per i figli, nei giorni dei morti, una zucca scavata a forma di volto sdentato e dove al suo interno fosse riposta una candela. Questo fantoccio veniva appeso in una stanza buia. Era uno scherzo che i bambini conoscevano ma che veniva loro riproposto ogni anno, e che destava sempre un certo stupore.

Nel vicentino antiche tradizioni legate al periodo dei morti si sono in parte conservate: in alcuni paesi nelle campagne intorno a Vicenza, la mattina del due novembre le donne si alzano più presto

¹ Nelle lunghe sere d'inverno, nei filò, che erano quegli incontri di più famiglie nelle stalle rischiarate da una fioca luce di una lampada al cherosene e riscaldate dal tepore delle vacche, gli anziani erano soliti raccontare storie ed aneddoti, alcuni fatti anche per impressionare i più piccoli del gruppo o per prendersi gioco di quelli che davano loro credito.

Una di queste "fole" riguarda proprio le tradizioni del periodo dei morti. "Un signore non desiderava che sua figlia sposasse il fidanzato. Organizzò allora uno scherzo per far rompere il rapporto dei giovani innamorati. Montò su di un toro con una lanterna a vento in mano ed i corni in testa. Tra le altre cose c'erano diverse catene che ciondolavano e tintinnavano facendo molto rumore. Il ragazzo era così pauroso, al punto che per esorcizzare la sua paura raccontava spesso nei filò delle storie popolate da diavoli, streghe, maghi, ed altri esseri spaventosi.

Vistosi di fronte una cosa tanto paurosa fece un infarto e morì, di seguito la fidanzata morì dal dispiacere, ed infine lo stesso padre impazzì dal dolore e dai sensi di colpa".

del solito e si allontanano dalla casa dopo aver rifatto i letti per bene, perché le povere anime del purgatorio possano trovarvi riposo per l'intera giornata.

Altre tradizioni si stanno perdendo o sono definitivamente estinte. A ricordarsele sono ormai solo gli anziani, preziosi custodi delle tradizioni popolari e delle celebrazioni religiose di un tempo; e sono loro a riportare la memoria a quella usanza che, all'inizio del secolo scorso, portava nelle campagne dell'Alto vicentino a svuotare le zucche, dipingerle e farle assumere forma di teschi all'interno dei quali aggiungere una candela.

Dalle testimonianze del Professor Terenzio Sartore di Marano vicentino, coordinatore di un gruppo di ricerca sulla civiltà rurale, leggiamo: "Da giovane, ho sempre visto questa zucca trasformata in morto. La morte con la "suca", detta anche "suca dei morti", o testa da morti, era uno scherzo un po' macabro che si faceva ai bambini o alle ragazze quando si sapeva dovevano passare di sera, soli, per qualche luogo isolato." (2)

Sarebbe riduttivo pensare che queste espressioni popolari fossero circoscritte solo nel territorio limitrofo a Verona. Sempre nel Veneto, a Cancia frazione di Borca nella Val del Boite in provincia di Belluno, un altro informatore, intervistato sull'argomento, racconta: " Negli anni '40, a fine ottobre i ragazzi costruivano un trepiede con sopra una zucca scavata con dentro un lumino, che poi posizionavano vicino alla strada. Si divertivano quindi ad osservare le espressioni spaventate degli automobilisti di passaggio.

Il valore che i ragazzi davano a questi rituali era di "scherzo". La zucca scavata e illuminata al suo interno da una candela rappresentava la morte". Lo stesso informatore racconta che anche qui, come a Roverè Veronese, "il mascheramento consisteva in un mantello che copriva anche il viso per non essere riconosciuti. Questo artificio veniva usato anche per spaventare i vecchietti per le strade, che appunto pensavano che la morte li inseguisse; a volte questi, spaventati, reagivano proprio come se si trovassero di fronte alla "Signora delle tenebre", scappando o, se erano sprovveduti, intavolando un dialogo per chiedere perdono per i propri peccati e la salvezza della propria anima.

Anche le persone che non avevano gli scuri alle finestre erano vittime prescelte del gruppo di ragazzi che si attardavano di sera per le strade a fare scherzi".

Quindi quelle che a Verona erano le "Lumiere", a Vicenza era la "suca dei morti", in altre parti del Veneto la "Suca Baruca", ma non solo; tracce nei ricordi degli anziani di altre regioni portano a riscoprire le "Lumere" a Milano e la "Piligréna" a Lugo di Romagna (3) (4). Alcuni informatori riferiscono altri esempi di zucche scavate, illuminate dall'interno ed esposte si trovano anche in Romania, a Sapânta, (in Maramures), a Chitoc e nel Comuna Lipovati (nella regione romena della Moldavia), riferimenti di questo tipo sempre in questo stato anche in letteratura (5) (6) (7). Sempre in Europa, nel versante più occidentale, tradizioni riconducibili a quelle celtiche si trovano nella regione del Minho in Portogallo (8).

Tutti questi luoghi anticamente sono stati a contatto con popolazioni celtiche (o nelle zone limitrofe).

La nostra idea è che questo genere di manifestazioni sia la rappresentazione di un culto dei morti di antichissime origini, riscontrabile in ogni parte del mondo (anche nella Nuova Guinea ad esempio si festeggia il ritorno dei morti) (9); e che quella che stiamo osservando sia di derivazione celtica. Gli antichi Celti iniziavano il loro Anno Nuovo il 1° Novembre, celebrando ogni anno la fine della "stagione calda" e l'inizio della "stagione di Tenebra e Freddo".

Questa ricorrenza segnava la fine dei raccolti e l'inizio dell'inverno. I Celti erano un popolo dedito all'agricoltura e alla pastorizia, quindi la fine dell'estate assumeva una rilevanza particolare; la vita cambiava radicalmente: le greggi venivano riportate giù dai verdi pascoli estivi, e le persone si chiudevano nelle loro case per trascorrere al caldo le lunghe e fredde notti invernali.

Infatti Samhain in gaelico suona come sam + fuin e significa appunto "fine dell'estate", ma il suo significato era "assemblea" o "raduno".

L'antica cultura celtica era permeata di leggende attorno alle quali ruotavano tradizioni e riti.

I Celti credevano infatti che alla vigilia di ogni nuovo anno (31 Ottobre) Samhain, Signore della Morte, Principe delle Tenebre, chiamasse a sé tutti gli spiriti dei defunti. Una leggenda riferisce che tutte le persone morte l'anno precedente tornassero sulla terra in cerca di nuovi corpi da possedere per l'anno prossimo venturo.

Era necessario per placare gli spiriti erranti e per ossequiare la divinità fare dei sacrifici. Si offrivano per tale scopo grano ed animali per assicurarsi la prosperità futura.

La tradizione popolare riferisce che la notte di Samhain si praticavano dei riti divinatori che riguardavano le previsioni metereologiche, i matrimoni e la fortuna per l'anno venturo.

Vi erano due riti: quello dell'immersione delle mele e quello dello sbucciare la mela.

L'immersione delle mele era una divinazione per un matrimonio: la prima persona che avrebbe morso una mela si sarebbe sposata l'anno seguente.

Sbucciare la mela era una divinazione sulla durata della vita. Più lungo era il pezzo di mela sbucciato senza romperlo, più lunga sarebbe stata la vita di chi la sbucciava.

Dopo i sacrifici si festeggiava per 3 giorni, dal 31 Ottobre al 2 Novembre. I Celti si mascheravano con le pelli degli animali uccisi per esorcizzare e spaventare gli spiriti. Vestiti con queste maschere grottesche ritornavano al villaggio illuminando il loro cammino con lanterne costituite da zucche intagliate, al cui intorno erano poste le braci del Fuoco Sacro.

Il collegamento che stiamo osservando in diverse situazioni tra frutti della terra (mele, zucche) e anime è dovuto al fatto che nelle religioni primitive il culto dei morti era collegato ai culti agrari per la fertilità della terra. Secondo questa convinzione i defunti erano sotterrati in attesa di una loro rinascita, come rinasce la pianta dalle sementi inerti interrate.

Nel 400 a.C. i Celti, partendo dal proprio territorio d'origine nella regione della Oder (ex-Germania orientale), conquistarono l'Etruria Circumpadana (nord-est Italia), arrivarono ad oriente nell'attuale Romania intorno al 300 a.C. e quindi lasciarono tracce delle loro tradizioni nelle aree conquistate. Durante il primo secolo d.C. i Romani condotti dall'Imperatore Claudio invasero la Bretagna, nel frattempo celtizzata pure essa, e vennero a contatto con queste celebrazioni. Anche i Romani avevano una ricorrenza intorno al 1° Novembre; infatti onoravano in quel periodo Pomona, la dea dei frutti e dei giardini. Durante questa festività si offrivano frutti (soprattutto mele) alla divinità per propiziare la fertilità futura (10).

Con il passare dei secoli il culto di Samhain e di Pomona si unificarono, e l'usanza dei sacrifici fu abbandonata: al suo posto si bruciavano effigi. La pratica di mascherarsi da fantasmi e streghe divenne parte del cerimoniale (11).

Successivamente il cristianesimo tentò di incorporare le vecchie festività pagane dando loro una connotazione compatibile con il suo messaggio; per questo motivo, nell'835 Papa Gregorio IV spostò la festa di Tutti i Santi dal 13 Maggio al 1° Novembre, e l'antica festa celtica chiamata "Samhain" prese il nome di "Halloween", che è la forma contratta di "All Hallows Even" ovvero notte o "Eve" (vigilia) di Ognissanti.

Durante la seconda metà del '900, mentre in Italia con il tramonto della "civiltà contadina" stavano scomparendo, queste antichissime tradizioni rifiorivano in America, portate dagli immigrati europei, soprattutto irlandesi, legati alla propria cultura ed alla fede religiosa.

La festività di Halloween, spogliato, completamente del valore propiziatorio agrario che i druidi celti conferivano al rituale (morte e rinascita della vita sulla terra), e spogliata del suo valore religioso (visita dei propri cari estinti), rientra in Europa quarant'anni dopo la sua scomparsa, prevalentemente per motivi commerciali.

BIBLIOGRAFIA

- 1) SCHWEIZER B. Usanze popolari cimbre nel corso dell'anno. Giazza, Verona, 1982, Edizioni Taucias Gareida
- 2) <http://scuolaworld.provincia.padova.it/ddabano/giornalino/LO%20SAPEVATE%20CHE.htm>
- 3) www.halloween.it/italia/leggende/italia.htm
- 4) blog.scuolaer.it/messaggio.aspx?IDBlog=1296&IDMsg=24579

- 5) www.agero-stuttgart.de/REVISTA-AGERO/ISTORIE/Halloween%20de%20Julia%20Maria%20Cristea.htm
- 6) www.observatorul.com/articles_main.asp?action=articleviewdetail&ID=1579
- 7) www.formula-as.ro/reviste_468__144__cimitiruldin-copaci...-.html
- 8) MOREAU M. As Civilizações das Estrelas, Lisboa, 1973, pag. 245 e seg.
- 9) LANTERNARI V. La grande festa. Storia del Capodanno nelle Civiltà primitive. Milano, 1959, Il Saggiatore Coll. La Cultura, 2.
- 10) BATTAGLIN IGNAZZI C. Feste e usanze calendariali. In: La casa e le tradizioni popolari. CORTELLAZZO M. (a cura di). Pp. 256- 258. Vicenza, 1998. La grafica e Stampa Editrice per conto di, Vicenza, Neri e Pozza Editore.
- 11) <http://web.tiscali.it/Ciriminna/halloween/>

INFORMATORI

Si ringraziano il Dott. Aldo Ridolfi ed il Sig. Alfeo Guerra e la sua famiglia per la gentile collaborazione nella testimonianza delle antiche tradizioni lessiniche del periodo dei morti.

Il presente articolo pubblicato in :

Norsa A. Halloween in Lessinia: storia di una tradizione celtica sopravvissuta centinaia d'anni tra le nostre montagne. Verona In n° 16 Settembre 2007

Intervista:

“L'uomo delle zucche”: Corriere Vicentino. Ottobre 2007

In corso di stampa:

Norsa A. Vecchie tradizioni della notte di Ognissanti nella Val del Boite: una ipotesi di continuità con antichi riti celtici. Ladin! Rivista dell'Istituto Ladin de la Dolomites. Anno V, nr. 1, Giugno 2008

Curriculum

Norsa, Alessandro (Milano, 1969). Laureato in Psicologia ad indirizzo Clinico, ha continuato gli studi ottenendo l'abilitazione all'Albo nazionale degli Psicoterapeuti. Ha conseguito inoltre la specializzazione in Psicoterapia Psicosomatica e quattro Master in Ipnoterapia e Psicodramma, e nel 1996 in Terapia della Famiglia e Terapia Cognitiva Comportamentale (Università di Coimbra, Portogallo). Da sempre appassionato alla montagna ed alle sue tradizioni dal 1982 è socio del Curatorium Cimbricum Veronense e di altre Associazioni dell'Arco Alpino. Le sue numerose pubblicazioni di libri ed articoli sono centrate sullo studio delle persone, del loro comportamento, del loro rapporto con l'ambiente e delle loro tradizioni.